



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE



12 DICEMBRE 2022
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE SOCIALI E POLITICHE
Aula Seminari di Via Passione
14:00 – 18:00

In presenza

IL RUOLO DEI CORPI NELLA RELAZIONE
EDUCATIVA E TERAPEUTICA





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE



12 DICEMBRE 2022
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE SOCIALI E POLITICHE
Aula Seminari di Via Passione
14:00 – 18:00

In presenza

IL RUOLO DEI CORPI NELLA RELAZIONE EDUCATIVA E TERAPEUTICA

Un pomeriggio di confronto sul ruolo dei corpi (e della loro assenza) nelle relazioni educative, formative e terapeutiche – ruolo che abbiamo sempre dato per scontato e che il digitale ci chiede oggi di ripensare.

È possibile apprendere (e insegnare ad apprendere), è possibile prendersi cura (ed essere curati) senza compresenza fisica? Come cambiano le relazioni, i processi di apprendimento, i ruoli e le responsabilità? Come cambia l'affettività? E ancora: che fine fanno i corpi nelle relazioni digitali?

Introduce Angela Biscaldi, Università degli Studi di Milano

Intervengono:

Letizia Bindi, Università degli Studi del Molise

Mauro Bonali, Università degli Studi di Milano Cattolica

Matteo Canevari, Università degli Studi di Pavia

Ferdinando Fava, Università degli Studi di Padova

Ivano Gamelli, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Giuseppe Licari, Direttore della rivista Narrare i gruppi

Lucia Portis, Università degli Studi di Torino

Carlo Presotto, Università degli Studi di Venezia

Lina Stefanini, Università degli Studi di Milano Cattolica

Manuela Tassan, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Riccardo Vedovato, istruttore di arti marziali



14:00

INTRODUCE ANGELA BISCALDI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

angela.biscaldi@unimi.it

Angela Biscaldi è professore associato in Antropologia culturale al Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università Statale di Milano. Insegna Antropologia Culturale al Corso di Laurea Triennale in Scienze Sociali per la Globalizzazione e Storia sociale dei media al corso di laurea triennale in Comunicazione e Società. È Presidente del corso di Laurea in Scienze Sociali per la Globalizzazione e membro del Collegio di Dottorato in Filosofia e Scienze dell'Uomo dell'Università degli Studi di Milano. Si occupa di etnografia della comunicazione, con particolare interesse per gli aspetti performativi, agentivi e indessicali dei processi educativi.

14:10

IVANO GAMELLI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO BICOCCA

ivano.gamelli@unimib.it

La pandemia ci ha mostrato, costringendoci dietro uno schermo, come la presenza fisica sia centrale nelle nostre relazioni. Abbiamo percepito la "mancanza al corpo", ma a quale corpo realmente ci riferiamo e, soprattutto, in che modo entra in gioco nelle nostre azioni professionali e non solo? La Pedagogia del corpo, disciplina da me istituita e che insegno da più di vent'anni fa all'Università di Milano-Bicocca, si occupa di elaborare teorie e strategie volte ai diversi operatori dell'educazione e della cura. Ciò che rende operative in tali contesti la molteplicità di pratiche comprese nella sua cornice, risiede nella formazione a una "postura" che si alimenta a sua volta della qualità di una "presenza" che, a mio avviso, costituisce il cuore di una epistemologia incarnata. Come favorire tale processo? In un'era che comunque deve fare i conti con il digitale (incluse le sue risorse) cosa manca alle istituzioni educative, università comprese, per sottrarre il corpo al ruolo di invitato di pietra nel quale è stato relegato e favorire la nascita di una nuova sensibilità?

Ivano Gamelli insegna Pedagogia del corpo all'Università di Milano-Bicocca, nel Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione. È fra i docenti fondatori di "Philo-Scuola di Pratiche Filosofiche di Milano", dove si occupa della formazione corporea dei futuri "Analisti Biografici a Orientamento Filosofico". È autore di numerose pubblicazioni: www.pedagogiadelcorpo.it



14.25

LINA STEFANINI, UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

lina.stefanini@unicatt.it

Noi siamo corpo. Prendersi cura è educazione e richiede, in età evolutiva, la presenza fisica dell'insegnante. L'attività di cura serve alle insegnanti per creare ambienti di apprendimento e, ai bambini, per crescere in contesti di benessere educativo e formativo. Nelle relazioni digitali la presenza del corpo è virtuale, dunque in assenza di compresenza del corpo. Questo non modifica l'ascolto ma la qualità dell'ascolto. Le ricerche in argomento e l'esperienza scolastica durante la pandemia, evidenziano i disagi di questa assenza: paura del corpo dell'altro, di contagiarsi, ma anche di affrontare insegnamento e apprendimento attraverso il digitale da casa. Buona parte della popolazione (insegnanti, alunni e le famiglie) non era attrezzata per affrontare da casa le lezioni on line. Si è assistito anche all' evasione dell'obbligo scolastico per mancanza di strumenti informatici, di connessione per povertà economiche, sociali e culturali di alcune famiglie. Le relazioni, i processi di apprendimento senza compresenza modificano la relazione emotiva come l'indifferenza, l'insofferenza, l'ansia, l'iper-emotività o l'iper-suscettibilità (il Censis parla di "sovranismo psichico" con manifestazioni di un soggettivismo esasperato e sovente rancoroso). Il corpo nella relazione digitale è virtualizzato. Il nodo centrale dell'educare tra apprendimento in presenza o in assenza collegata è già una realtà scolastica. La soluzione ottimale sembra essere l'equilibrio tra le due modalità per valorizzare le competenze e le abilità del nostro insieme funzionale.

Lina Stefanini, pedagoga, insegna Scienze Motorie e Metodi per l'Attività Cognitivo-Motoria nell'Infanzia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà Scienze della formazione, Medicina e Chirurgia A. Gemelli. Ideatore e co-fondatore dell'Associazione La Bussola della Mente Funzionale. Formatore, autore di pubblicazioni in argomento <http://www.ledonline.it>

14.40

**MANUELA TASSAN, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
BICOCCA**

manuela.tassan@unimib.it

La pandemia ha avuto un forte impatto non solo sul sistema scolastico, ma anche sui servizi educativi dedicati alla fascia d'età 0-6 anni, dove il corpo, con le sue potenzialità espressive e i suoi più elementari bisogni fisiologici, riveste un'importanza centrale nel rapporto tra bambine/i e insegnanti.



In questo intervento mi propongo di offrire alcuni spunti di riflessione sul ruolo assunto dalla corporeità non solo nelle relazioni educative “digitali”, ma anche, e soprattutto, in quella “nuova normalità” che ha sancito il rientro nei nidi e nelle scuole dell’infanzia dopo il lungo lockdown del 2020. Una fitta rete di nuove regole sanitarie ha infatti obbligato a ripensare i tempi e gli spazi della vita comunitaria nei servizi. Le pratiche sperimentate da alcune insegnanti di nidi e scuole dell’infanzia comunali di Milano e Reggio Emilia per rispondere alla pandemia da Covid-19 diventano così l’occasione per interrogarsi sul lascito di un momento storico di eccezionale crisi, ma anche di intensa sperimentazione educativa.

Manuela Tassan è professore associato presso l’Università di Milano-Bicocca, dove insegna Antropologia Culturale e Culture e Società delle Americhe. Ha pubblicato per Zanichelli Antropologia per insegnare. Diversità culturale e processi educativi. Dal 2021 collabora con Reggio-Children e svolge attività di ricerca-formazione con i servizi educativi per l’infanzia del Comune di Reggio Emilia.

14.55

MATTEO CANEVARI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

matteo.canevari@unipv.it

La recente pandemia ha obliterato la presenza dei corpi nei luoghi della cultura e della formazione. Un intero settore dell’esperienza umana si è trovato a dover ripensare le proprie formule e reinventare le proprie pratiche, non senza un costo in termini esistenziali e sociali. Dati statistici e studi sul campo confermano una recrudescenza di disagi di tipo psicologico soprattutto tra i giovani che, se non dipendono interamente dall’assenza di relazioni in presenza nei luoghi dell’educazione e della socializzazione, non è verosimile nemmeno che ne siano indipendenti. L’assenza fisica, l’esperienza improvvisa del vuoto hanno portato con sé un ventaglio di emozioni angoscianti e di sentimenti disturbanti difficili da elaborare. L’uso dei dispositivi elettronici ha forse permesso di evitare che il malessere tracimasse, ma il semplice essere online together non ha potuto supplire alle relazioni educative e formative in presenza, rivelandosi un’amara illusione. Il corpo, considerato in tutte le sue componenti affettive, emotive, percettive e cinetiche, è apertura al mondo e ricettacolo di apprendimenti insostituibili. La sua segregazione e costrizione alla sola visione ne limita enormemente le possibilità di espressione e di apprendimento. Gli studi sul campo che ho svolto nell’ambito della scuola e del teatro sembrano confermare la centralità della corporeità nei processi di apprendimento e di



socializzazione, che dunque, a partire proprio dal rischio della loro scomparsa, devono essere ripensati in forme rinnovate come co-costruzioni dal basso.

Matteo Canevari è docente a contratto di Antropologia culturale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Pavia. È membro del comitato scientifico del Self Media Lab e della redazione di Narrare i gruppi e InCircolo. I suoi temi di ricerca sono l'antropologia della performance, i processi di rigenerazione urbana, l'antropologia della scuola. Tra le sue recenti pubblicazioni: What we do doing theatre at school, Word Future 2022, Fiducia e responsabilità. Un'etnografia della relazione didattica a distanza, Narrare I Gruppi 2021.

15.10

LUCIA PORTIS, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

lucia.portis@unito.it

L' intervento tratterà l'esperienza dei laboratori di scrittura autobiografica "Corpo non si nasce, si diventa..." in presenza e online.

L'approccio autobiografico consente di elaborare le esperienze di vita attraverso la pratica narrativa, in particolare la scrittura di sé, sollecitata e guidata in un contesto strutturato e facilitato. La scrittura autobiografica, antica "tecnologia del sé" è un fare concreto, un luogo e un tempo dedicato a sé e al mondo che si abita; il percorso autobiografico coniuga un momento individuale, che è, quello della scrittura, con un momento di gruppo, che è quello della lettura dei testi e dello scambio, in un contesto narrativo costruito per facilitare, garantire e sviluppare gli apprendimenti e la riflessione.

Nei racconti dei e delle partecipanti del laboratorio il corpo si evolve o s'involge a seconda di quei momenti decisivi che nel bene o nel male lo hanno reso comunque sempre protagonista: l'amore, la maternità, l'aborto, il menarca, la menopausa, i piaceri della sessualità, le malattie, le cicatrici. Anche nei percorsi online, sperimentati durante il tempo straordinario del lockdown, parlare e scrivere di corpo vuol dire sentirlo protagonista e riflettere con gli altri, presenti virtualmente, dei significati legati al proprio essere corpo.

Lucia Portis, Antropologa ed esperta in Metodologie Autobiografiche e ricerca narrativa. Docente e membro del Centro studi e ricerche "Athe Gracci" della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (AR), insegna Antropologia Medica e Antropologia dei contesti scolastici ed educativi presso l'Università degli Studi di Torino. Si occupa di formazione e di progettazione sociale, supervisione educativa.



e ricerca narrativa e coordina progetti di promozione della salute e prevenzione dei rischi legati agli stili di vita. Conduce da vent'anni laboratori di scrittura autobiografica e percorsi formativi in medicina narrativa.

15.25

CARLO PRESOTTO, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VENEZIA

carlo.presotto@unive.it

L'esperienza della pandemia ha permesso di sperimentare su larga scala intuizioni ed ipotesi, già formulate negli anni, su come muta la condizione performativa quando si sposta sui contesti digitali.

L'intervento si interroga su tre oggetti: Il laboratorio di webcamtheatre di Giacomo Verde del 2005, lo spettacolo di webcamtheatre Zoom, di Tereza Dobiasova e Davide Venturini nel 2020, e la costruzione del progetto Home theatre del 2020 da parte degli studenti del laboratorio di Tecniche teatrali dell'educazione dell'area di pedagogia dello IUSVE.

Intorno al nodo centrale della presenza/assenza dei corpi si confrontano tre ricerche empiriche, che tentano di costruire una condizione performativa, un'esperienza di *communitas*, in mancanza di ciò che secondo i quadri interpretativi delle persone coinvolte costituisce l'essenza del fatto teatrale: la compresenza dei corpi in uno stesso spazio-tempo.

Un fantasma dell'esperienza performativa sembra manifestarsi, con tratti particolari. Una forte capacità di attivazione emozionale soprattutto nei giovani, un senso di appartenenza, di condivisione, appeso fortemente alla dimensione comune del lockdown. La riflessione si chiude chiedendosi quanto questo tipo di esperienza è in grado di mettere radici, di generare trasformazioni, di permanere nella storia delle persone e dei gruppi coinvolti. Quanto è in grado di strutturarsi in una memoria.

Carlo Presotto si muove dagli anni 1980 in un territorio a cavallo tra l'arte e l'educazione. Dalle prime esperienze nell'ambito dell'animazione teatrale alla commedia dell'arte, dal videoteatro al teatro di narrazione, costruisce un proprio percorso originale nell'ambito del teatro per le nuove generazioni in Italia. A questa attività affianca un impegno di studio e ricerca come docente presso l'università Ca' Foscari e L'Istituto Universitario Salesiano di Venezia. Direttore artistico e presidente della Piccionaia, dal 2010 sviluppa il progetto Silent Play, per la messa in scena dei racconti latenti dei luoghi attraverso le tecnologie digitali.

15.40

MAURO BONALI, UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

mauro.bonali@unicatt.it

Il corpo è l'unico tramite tra il mentale e il reale e richiede una connessione



diretta con l'ambiente. E' l'attivazione delle neurofunzioni che permette alla persona di adattarsi alle situazioni e apprendere. La presenza è indispensabile al bambino per sperimentare concretamente il suo funzionamento e per comprendere l'ambiente. Questo consente successivamente di astrarsi dalla realtà e immaginarla quando è necessario. Certo si può apprendere in presenza o in "assenza collegata", ma solo nel primo caso può variare la prossemica senso-percettiva e corporea. In presenza la posturo-gestualità viene comunicata in modo più ricco e dettagliato. Il contatto corporeo con soggetti, oggetti e suolo ambientale è possibile solo in presenza. In presenza è un corpo che agisce con verifica immediata. L'online richiede un'assenza corporea mentalmente attiva, ma anche la presenza può essere attiva o passiva. Gli aspetti mentali sono visibili solo attraverso il corpo ed è l'agire che manifesta il nostro pensiero e l'intenzione d'azione. L'online può essere considerato una risorsa se non viene esasperato e se non alimenta pigrizia, inoperosità o incapacità ad esporsi socialmente. Nella scuola invece è frequente la presenza passiva dei soggetti: il corpo non agisce e la mente subisce.

Mauro Bonali insegna Metodi per le attività motorie nell'infanzia e Scienze motorie e dello sport all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ideatore di progetti educativi sull'attività cognitivo-motoria e del Metodo BMF, ricercatore, formatore e autore di pubblicazioni negli ambiti scolastico e sportivo. Co-fondatore dell'associazione La bussola della mente funzionale.

15.55

RICCARDO VEDOVATO, ISTRUTTORE DI ARTI MARZIALI

riccardo.vedovato1994@gmail.com

La pandemia, pur portando alla chiusura di palestre e dojo per lunghi periodi di tempo, non ha fermato migliaia di praticanti di arti marziali, che hanno deciso di proseguire il loro percorso digitalmente. Allenandosi via streaming, e mantenendo virtualmente vivo il legame con i propri compagni e il proprio maestro, hanno mantenuto viva la loro pratica attraverso video-lezioni in diretta e con la condivisione di video e materiali all'interno di gruppi e pagine Facebook. Questo "far di necessità virtù" porta a sollevare due interrogativi: se l'arte marziale è un'esperienza necessariamente fisica, che insieme ad azioni individuali e coreutiche impone anche relazioni diadiche tra i praticanti rendendo fondamentale la presenza e il contatto fisico con uno o più partner nell'allenamento – poiché vincola l'apprendimento e la conoscenza del proprio corpo alla relazione con il corpo dell'altro – in che modo si è potuto colmare l'assenza del contatto tra corpi? Un successo nel colmare questa assenza potrebbe mai portare a una



variazione definitiva nel modo di conoscersi e costruirsi attraverso l'insegnamento e l'apprendimento di queste pratiche del corpo? Il tentativo di rispondere a queste domande sfrutterà come base l'indagine etnografica compiuta tra praticanti di wing tsun kung fu della federazione AWTA (Authentic Wing Tsun Academy) nei contesti italiano e spagnolo e di aikido della scuola KAKKR (Kokusai Aikido Kenshukai Kobayashi Ryu) nei contesti italiano e indiano, attraverso interviste e partecipazione agli allenamenti virtuali, unitamente ad un'analisi comparativa tra di esse e soluzioni "a distanza" già adottate in altri contesti di pratica sportiva.

Riccardo Vedovato, ricercatore indipendente laureato con lode alla magistrale di Antropologia Culturale ed Etnologia presso l'Università di Bologna con tesi *Lo Spirito Guerriero. Etnografie Marziali tra Oriente e Occidente*, ha creato e conduce il progetto di divulgazione etno-antropologica "Un Antropologo Nel Cassetto" sulla piattaforma YouTube e collabora con le riviste CiBi magazine, dove tratta di antropologia del cibo e dell'alimentazione, e KAMI.

16.10

LETIZIA BINDI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE

letizia.bindi@unimol.it

Do android dream of electric sheep?

In uno dei suoi più celebri romanzi Philip Dick immagina una realtà distopica di territori post-disastro e di uomini che incontrano macchine digitali così elaborate da simulare la vita, androidi, rispetto ai quali si pone, per l'appunto, la cruciale quanto provocatoria domanda. La metafora di Dick propone una sorta di limite estremo alla riflessione sulle AI e le loro implicazioni etiche, giuridiche e culturali. Ciò che propone è un modello di analisi della soggettività e dell'agency che tocca i limiti stessi di natura e cultura e che si spinge nei terreni del post-umano. Una delle frontiere di questa riflessione si appunta sulla relazione tra espansione creativa e critica dei campi di domande: contaminazione tra riflessione sul digitale e sul post-umano.

Vorrei utilizzare la provocazione fantascientifica di Philip Dick per proporre due linee di dibattito nel seminario:

1. I molti 'volti' della rete. L'uso crescente dei mezzi di riconoscimento digitale, del flusso di big data e di dati cosiddetti 'predittivi' nel determinare valutazioni e selezioni di tipo razzista, discriminatorio, sessista, i bias di tipo discriminatorio presenti nella rete e nei sistemi di riconoscimento facciale): learning machines, controllo, corporeità e apparente de-materializzazione, nuovo determinismo corporeo, nel nuovo schematismo dei 'profili'.

2. Cybertransumanze. Prendendo 'alla lettera' la domanda dickiana vorrei



provare ad analizzare il pastoralismo e le transumanze ipermediatizzate connesse alla iscrizione nella Lista UNESCO del patrimonio immateriale: corporeità umana, animale, paesaggi, animali selvatici e domestici e forme di rappresentazione mediatica.

Letizia Bindi insegna Antropologia Culturale presso l'Università degli Studi del Molise. Coordina diversi progetti di ricerca e formazione. Nel 2022 ha ricevuto il premio 'Costantino Nigra' per l'Antropologia Visuale. Dirige il Centro di Ricerca "BIOCULT" per i Patrimoni Bio-culturali e lo sviluppo locale dell'Università del Molise. Coordina il Master I Livello Territori digitali. ICT, innovazione sociale e comunità patrimoniali in rete.

16.25

PAUSA - COFFE BREAK

16.45

**INTRODUCONO AL DIBATTITO E MODERANO FERDINANDO FAVA,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA E GIUSEPPE LICARI,
DIRETTORE DELLA RIVISTA NARRARE I GRUPPI**

Giuseppe Licari, psicologo, presidente del Centro Studi e Ricerche Koisema di Cremona, svolge attività di docenza in scuole di Specializzazione in psicoterapia e presso master universitari, fra i quali il Master Interior Design promosso dal Dipartimento di Architettura (DIDA) dell'Università degli Studi di Firenze.

Dal 2006 è direttore della rivista scientifica Narrare i gruppi:
<https://www.narrareigruppi.it>.

Ferdinando Fava insegna antropologia urbana nell'Università degli studi di Padova, presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità. È ricercatore membro del Laboratoire Anthropologie/Architecture (LAA) dell'École Nationale Supérieure d'Architecture de Paris-La Villette (France) e del Laboratoire Architecture Ville Urbanisme Environnement (LAVUE). Al centro delle sue ricerche vi è l'analisi dei processi socio-istituzionali di produzione della aree marginali urbane (paradigmatica al riguardo la sua ricerca sul complesso di edilizia pubblica dello Zen di Palermo) come anche la riflessione critica sull'epistemologia, l'etica e la politica del fieldwork che queste aree e i loro abitanti desidera comprendere.